

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA DINAMICA DEI PREZZI DELLA FILIERA DEI PRODOTTI
PETROLIFERI E SULLE RICADUTE DEI COSTI DELL'ENERGIA E DEL GAS SUI REDDITI
DELLE FAMIGLIE E SULLA COMPETITIVITA' DELLE IMPRESE.**

Audizione del Presidente di Federutility – ing. Roberto Bazzano
presso la X Commissione Industria, Commercio, Turismo del Senato della Repubblica

Roma, 3 marzo 2009

In premessa vorrei precisare che per Federutility la strutturale esposizione del nostro Paese di fronte alle perturbazioni causate dalle oscillazioni del prezzo internazionale del petrolio può trovare, a breve-medio termine, una parziale soluzione nell'attivazione di una politica comune europea in materia di approvvigionamento energetico.

E' illusorio pensare che un fenomeno globalizzato come quello della fluttuazione del prezzo del greggio, e dei prezzi dei prodotti energetici che inevitabilmente a questo fanno riferimento, possa essere affrontato dai singoli Paesi che finora tali effetti hanno subito. In attesa che l'Unione Europea traduca nei fatti la consapevolezza della necessità di una azione comune, di una "voce unica" – come anche sollecitato nell'ambito del dibattito nazionale -, attraverso la quale essere protagonista e non spettatrice nel settore energetico internazionale, appare non più procrastinabile una iniziativa volta a disciplinare l'attività delle infrastrutture energetiche di valore strategico che insistono sul territorio comunitario e che sono vitali per lo sviluppo dei Paesi Membri.

La delocalizzazione industriale di alcune attività *energy intensive* è ormai un fenomeno già vissuto nel decennio passato sia dal nostro Paese che da altri Paesi ad economia avanzata. In Italia si sta parlando per il futuro del rischio del *carbon leaking*, ovvero della delocalizzazione industriale a causa dell'incremento dei costi energetici derivanti dall'adempimento agli obiettivi UE in materia ambientale. La UE tutta deve evitare che i due cicli – aumento del prezzo dei prodotti energetici dovuto al caro greggio e la *compliance* sul pacchetto clima - si congiungano determinando un ulteriore deflusso industriale verso Paesi dove i prezzi dell'energia risultano più convenienti che in Europa, ovvero verso quei Paesi dove per disponibilità di materie prime energetiche e infrastrutture nonché per il minor impegno per la protezione dell'ambiente globale il livello dei costi energetici costituiscono una inevitabile attrattiva.

Ciò che il nostro Paese, autonomamente, può fare per arginare gli effetti macroeconomici dell'aumento del prezzo del greggio passa anche attraverso un'azione volta al sostegno di un reale ed efficace processo di liberalizzazione dei mercati dell'energia, governato da regole in grado di superare le esistenti barriere all'ingresso, quale presupposto per diversificare l'offerta, di creare pressione concorrenziale su tale versante del mercato e di garantire maggiore

possibilità di scelta ai clienti. Se il potere di mercato è **un dato di fatto** dell'attuale assetto, l'abuso di tale potere o il mancato intervento per prevenire l'abuso è **un problema**, che deve essere rimosso attraverso una attenta normativa e una corretta regolazione, per liberare le potenzialità imprenditoriali comprese da una evidente asimmetria negoziale tra gli Operatori nazionali.

Ci sembra che alcuni contenuti della legge 2/2009 ricordata vadano in questa direzione.

Il decreto legislativo 13 aprile 1999, n.79 (decreto Bersani) è stato il punto di avvio di un **processo di modernizzazione ed efficientamento del settore elettrico nazionale** che – anche grazie a successivi interventi normativi puntuali (ad esempio il Decreto legge n. 7 del febbraio 2002 “Sblocca centrali”) - ha visto:

- **sviluppare la produzione di energia elettrica nazionale**, conseguendo un elevato livello di efficienza media del parco centrali e assicurando una adeguata riserva di potenza e maggiore sicurezza di continuità ed autonomia alle forniture ai clienti finali;
- razionalizzare il settore elettrico dal punto di vista industriale – sono state unificate le gestioni delle reti per ambito comunale e si è assistito ad una progressiva contrazione del numero dei gestori, che con il completamento del processo di unificazione avviato dalla Provincia autonoma di Bolzano, porterà il numero dei distributori di elettricità a circa 110 – molti dei quali operano in aree marginali e disagiate;
- modernizzare l'intera filiera – dalla produzione alla distribuzione/misura – ottenendo un aumento dell'**efficienza e della qualità del servizio**.

Le Aziende Federutility si sono fortemente impegnate nel processo di liberalizzazione e hanno creato alleanze e veicoli societari per partecipare e assicurarsi quote anche significative della capacità produttive delle tre GENCO che ENEL ha dovuto dismettere. Si è trattato di **investimenti significativi che hanno portato, attraverso una diversificazione dell'offerta, maggiore concorrenza nel mercato**.

Un discorso a parte va fatto per la Rete di Trasmissione Nazionale che a tutt'oggi non è ancora strutturata in modo ottimale, obbligando ad una suddivisione per zone del Sistema Elettrico Nazionale che provoca differenze tariffarie significative tra di esse. Ciò è provocato da strozzature della Rete stessa, che per la quasi totalità dei casi sono state provocate dalla mancata realizzazione di opportuni interventi di sviluppo, in parte anche dovuta alla difficoltà di ottenere i relativi permessi di costruzione stante la presenza di opposizioni locali. Riteniamo pertanto positivo quanto previsto in proposito nella legge 2 del 2009 e nella proposta di normativa contenuta nel provvedimento Atto Senato 1195 attualmente all'esame del Parlamento.

Sulla scorta di quanto previsto dal decreto legislativo 23 maggio 2000, n. 164, (decreto Letta), anche nel settore del gas le Aziende Federutility hanno attivato un importante processo di modernizzazione ed efficientamento del comparto.

A seguito delle innovazioni normative introdotte abbiamo, infatti, assistito:

- per tutte le imprese locali, alla separazione dell'attività di vendita, gestita in regime di concorrenza, rispetto all'attività di gestione degli impianti, in regime pubblico servizio;
- all'affidamento del servizio di distribuzione esclusivamente mediante meccanismi di gara;
- alla riduzione mediante aggregazione del numero degli operatori da 750 a circa 320;
- all'imposizione di tetti massimi per le importazioni e le vendite sul mercato finale del gas naturale da parte di un singolo operatore (75% delle importazioni nel 2002, che si riduce fino al 61% nel 2010).

Tuttavia, nonostante l'impegno degli operatori, questi interventi non hanno portato i risultati attesi in termini di aumento del livello di concorrenza e, di conseguenza, non si sono creati i benefici derivanti dallo sviluppo della competitività tra le Imprese sul prezzo della materia prima. Il sistema gas nazionale è caratterizzato infatti da forti carenze infrastrutturali che ostacolano la concorrenza, nei confronti dei quali è particolarmente urgente intervenire per:

- incrementare la capacità di importazione attraverso nuovi metanodotti dall'estero e **impianti di GNL (per diversificare le aree di approvvigionamento e i Paesi da cui**

importare) e, nel contempo, visti i tempi di autorizzazione e realizzazione di tali infrastrutture, assicurare certezza dell'iter amministrativo che sovrintende a tali procedure;

- **potenziare il sistema nazionale degli stoccaggi**, elemento di immediato beneficio non solo in termini di sicurezza delle forniture ma anche in termini commerciali, sia per la produzione di energia elettrica in momenti economicamente vantaggiosi sia per altri meccanismi di traslazione dei prelievi civili ed industriali nel tempo rispetto al momento di immissione dall'estero delle quantità di gas importate.

Nel merito di questo ultimo punto intatti, persiste un forte deficit nelle capacità di stoccaggio disponibili. Secondo i dati diffusi dall'Autorità, attualmente il sistema di stoccaggio nazionale ha una capacità tecnica di erogazione pari a 270 Mmc /g, a stoccaggi completamente pieni, assolutamente insufficiente all'aumento della richiesta di modulazione (la richiesta di gas di punta aumenta di 10 Mmc/g per anno).

Oltre ai deficit sulle quantità di gas stoccato, in altre parole, esistono problemi nelle modalità di estrazione degli stessi in situazioni di massima richiesta da parte del sistema.

Risultano, quindi, oltre modo evidenti le criticità sottese alla situazione in cui nel bilancio della rete si dovessero sommare contemporaneamente maggiori prelievi derivanti da un'emergenza climatica e contemporaneamente minori apporti di gas in entrata nei punti di interconnessione con l'estero.

Recentemente sono giunte in Italia minori quantità di gas sia a causa di un incidente verificatosi lo scorso dicembre nel sistema di metanodotti di trasporto che, attraverso il Canale di Sicilia, trasportano il gas prodotto in Algeria, sia a causa della riduzione dei quantitativi di gas importati dalla Russia, a seguito del contenzioso tra la Gazprom e le società del gas ucraine.

Nonostante siano state adottate da parte del Ministero competente, disposizioni urgenti per la massimizzazione delle importazioni di gas dagli altri Paesi di produzione i volumi mancanti sono stati prelevati dal sistema di stoccaggio nazionale.

E' anche vero che gli stoccaggi erano pieni in quanto, grazie al perdurare di temperature miti durante la stagione autunnale, il sistema aveva appena cominciato a erogare gas dagli stessi. La riduzione generale dei consumi di gas per uso industriale e per uso termoelettrico generata dall'attuale periodo di crisi economica (a novembre 2008, secondo i dati del Ministero dello

Sviluppo Economico, il consumo interno di gas è diminuito del 16,3% e a dicembre del 8,1% rispetto ai corrispondenti mesi del 2007), peraltro, ha contribuito al mantenimento sotto controllo della situazione degli stoccaggi anche nonostante un forte calo delle temperature, proprio in coincidenza con l'*escalation* della crisi degli approvvigionamenti. (Ad oggi, rispetto agli iniziali 8,6 miliardi disponibili - a cui si aggiungono i 5,1 miliardi di stoccaggio strategico – stimiamo che siano già stati prelevati dagli stoccaggi circa 3 miliardi di mc).

Quanto sopra evidenzia l'urgenza del **potenziamento del sistema nazionale degli stoccaggi**, tenuto anche conto della disponibilità di siti potenzialmente utilizzabili per nuovi stoccaggi derivati dall'esaurimento dei campi pozzi attualmente in produzione. Tali opportunità devono essere messe a disposizione di Operatori che hanno un reale interesse ad investire nello sviluppo di nuovi impianti. In generale c'è quindi necessità di accelerare le procedure di assegnazione dei siti.

In definitiva, il mercato energetico nazionale ha fortemente risentito della mancata realizzazione delle infrastrutture per il settore gas e di conseguenza, anche in relazione alla forte crescita della domanda del settore termoelettrico che ha assorbito la gran parte del gas liberato dall'Operatore dominante, il grado di concorrenza tra gli Operatori nel segmento *retail* del mercato – ovvero dei clienti con consumi limitati - risulta ancora limitato. Da una recente ed autorevole indagine, risulta che il tasso di *switching* – ovvero di cambio di fornitore di gas – è del 4,5%, inferiore a quello del settore elettrico.

Molte delle nostre Imprese sono impegnate con nuovi investimenti in questo settore ed è essenziale avere certezza circa il quadro di regolazione futuro. La questione dei tetti di importazione nei confronti dell'Operatore dominante non può non essere vista anche in relazione **alla reale entrata in esercizio di nuovi impianti** di approvvigionamento di gas per cui si ribadisce, anche in questa sede, la necessità di definire norme volte alla riconferma delle quote di mercato e alla liberazione di capacità di importazione a favore di nuovi Operatori.

La responsabilità e la garanzia degli approvvigionamenti gas non può essere affidata ad un singolo Operatore e un forte sostegno agli investimenti nel settore – stoccaggi, rigasificatori, metanodotti – costituisce la principale sicurezza per il sistema Italia di un flusso continuo e diversificato di gas.

Inoltre le imprese di distribuzione del gas dovranno a breve affrontare ingenti investimenti per l'ammodernamento tecnologico del parco contatori al fine di garantire più avanzati livelli qualitativi del servizio di misura. Nei confronti di tali investimenti desta molta preoccupazione la previsione in discussione all'articolo 18, comma 17, del ddl 1195, dove si prevede che "i costi delle operazioni di sostituzione (dei misuratori) non vengano posti a carico dei consumatori né direttamente né indirettamente". Tale disposizione risulterebbe, peraltro, incompatibile con i principi che finora hanno retto la remunerazione degli investimenti del settore previsti dall'attuale meccanismo tariffario dell'Autorità e pertanto sarebbero di difficile realizzazione.

Questo processo di sviluppo della distribuzione è stato attuato in un quadro che ha visto una costante contrazione delle tariffe pagate dagli utenti delle infrastrutture e del servizio (- 40% in termini reali negli ultimi otto anni per il settore elettrico e circa - 20 - 30% nel settore gas) e con la quale contrazione gli Operatori si sono dovuti confrontare e che ha costituito l'unica componente del prezzo finale all'utente che ha subito una diminuzione.

Questo è il contributo diretto – ovvero in termini esclusivamente economici - che il comparto della distribuzione ha dato al Sistema di famiglie e imprese per il contenimento dei costi di fornitura di elettricità e gas a cui si aggiungono i benefici sulla qualità del servizio non quantificabili in termini economici.

Le forti contrazioni della tariffa di distribuzione gas hanno fatto riferimento ad una quota del prezzo finale all'utente che varia tra il 13-15% del totale; l'abbattimento della tariffa di distribuzione degli ultimi 8 anni ha portato, pertanto, al cliente finale un beneficio netto di circa il 2-3%, posto che il prezzo finale, soprattutto per l'elevata incidenza del costo della materia prima è sostanzialmente raddoppiato.

Nessun contributo al contenimento del prezzo al cliente finale è venuto dalla componente fiscale del prezzo dell'energia elettrica e del gas; la pressione fiscale è pari, mediamente, al 14% nel settore elettrico e il 35% nel gas e, in termini assoluti, il gettito fiscale è quasi raddoppiato - ciò è comprensibile se si tiene conto che, ad esempio, l'IVA è in percentuale sul valore del servizio, e il costo del kWh o del mc di gas, come già detto, è pressoché raddoppiato negli ultimi anni.

Altri interventi sono in atto da parte del settore per assicurare al mercato la massima consapevolezza nella scelta del fornitore del servizio. Le Aziende di vendita sono impegnate nella presentazione delle offerte in un **formato standard volto a consentire il confronto delle offerte dei differenti Operatori** e dare al cliente la possibilità di scegliere quella più vantaggiosa. A tale proposito anche il ddl 1195, in discussione presso questo Senato, ribadisce questo aspetto impegnando l'Autorità per l'energia elettrica e il gas ad emanare le opportune disposizioni. Riteniamo che le attività svolte dai venditori vadano nella direzione della proposta di legge.

I settori della distribuzione e vendita di energia elettrica e gas hanno anche una ulteriore attività in corso che porterà all'attenuazione dei costi dell'energia per le famiglie disagiate, con l'applicazione dal 1 gennaio 2009 - con valore retroattivo dal 2008 - della tariffa sociale nel settore elettrico e all'avvio anche per il settore gas dell'applicazione della corrispondente tariffa sociale - per il settore gas si dovranno attendere, tuttavia, i provvedimenti attuativi posto che la norma che ribadisce l'istituzione del bonus gas è contenuta nel d.l.185/08. Si tratta di interventi di risparmio della spesa per circa 5 milioni di famiglie nel settore elettrico e circa 3 milioni in quello gas (la differenza nasce dal fatto che la norma prevede il bonus ai consumatori di gas naturale – manca il gpl e la Sardegna, ad esempio, non è metanizzata), per cui i distributori hanno già predisposto le opportune strutture per la gestione delle richieste di accesso all'agevolazione e sono già pronti nel settore elettrico ad applicare tali agevolazioni.

Altro aspetto sul quale il settore della distribuzione di energia elettrica e gas nazionale sta lavorando è quello dell'efficientamento dei consumi finali di energia, siano essi del settore domestico, del civile o del settore industriale. Sono stati realizzati importanti progetti volti al contenimento dei consumi di energia elettrica e gas dei clienti finali che oltre che produrre un innegabile beneficio di carattere ambientale, evidenzia benefici economici percepibili dal cliente finale in termini di minori consumi.

Pertanto, in questo settore, le Imprese di Federutility si sono connotate per l'attuazione di interventi di maggiore rilevanza industriale e di più certo effetto nei confronti del cliente – basti pensare all'efficienza derivante dalla realizzazione di sistemi di teleriscaldamento o alla razionalizzazione dell'illuminazione delle aree pubbliche. Il coinvolgimento dei clienti finali sarà

Il settore della distribuzione elettrica e del gas negli anni successivi all'avvio della liberalizzazione del mercato e in virtù di una forte azione della regolazione, ha conseguito sicurezza, qualità ed efficienza del servizio e sono state poste le basi per raggiungere nuovi e più sfidanti standard prestazionali, in linea con le aspettative del mercato.

Riteniamo di poter affermare senza dubbio che entrambi i settori hanno contribuito sia in termini diretti che indiretti a contrarre il costo del servizio – da questo punto di vista, pensiamo di avere impegnato le risorse necessarie per lo sviluppo che il settore energetico meritava e nuovi azioni e strumenti sono stati resi operativi per fronteggiare un reale disagio dei clienti del settore energetico, ancor più acuito dalla contingente sfavorevole fase economica.

Gli strumenti a breve termine messi in campo e delineati in questo intervento sono in grado di dare risposte immediate ai bisogni dei consumatori; un Sistema energetico nazionale, tuttavia, necessita di una pianificazione concertata di azioni che si sviluppano sul medio-lungo termine ed è per questo che abbiamo ribadito, anche in questa sede, l'opportunità di sostenere tutti i necessari investimenti in infrastrutture nel settore,

Riteniamo strategico, peraltro, sostenere e non penalizzare forze imprenditoriali in grado di apportare una significativa vivacità e competizione nel settore energetico del nostro Paese. Questo è il reale valore che le Aziende di Federutility possono e vogliono portare al Sistema. Il venir meno o lo svuotamento della capacità competitiva delle Aziende che hanno o fanno riferimento agli Enti locali rappresenta un indebolimento del sistema industriale italiano e un impoverimento della platea degli attori del mercato energetico nazionale – solo una maggiore competizione tra maggiori Operatori può portare più efficienza al nostro settore energetico.

Signor Presidente, signori Senatori, ringrazio per l'attenzione dedicata e rimaniamo a disposizione per ogni chiarimento.